

lunge ne porta il profano frastuono del volgo tumultuante e godente, quivi reca sull' ale la nota dei sacri cantici solenne, che come la soave armonia d' un' arpa notturna si posa sul cuore di chi l' ascolta dalla riva e dalle aperte finestre, mentre la ripeton da lunge gli echi di s. Francesco e Murano.

Ma pochi tenderan forse a sì sacro suono l' orecchio, ed ai più gioverà in piazza la cara orchestra dei *subiotti* e dei fischi, delle padelle, de' secchi o di qual altro più strambo istrumento sapranno immaginare le genti a celebrare le notturne ed ultime esequie al carnevale spirante, allo splendore dei moccoli e al lugubre cantico di *el va, el va*, ripetuto in coro da lunghe ordinanze di cento e cento persone, che questa sera non hanno altra vocazione o diletto, che mandare strepito e suono. Ma il vindice tocco della mezzanotte già pende; alzano il braccio sul risonante lor bronzo i mori inesorabili dell' orologio; la campana della torre alla distesa e più a lungo che non suole già suona; l' *el va, el va* in un istante si muta nel solenne *l' è andà, l' è andà* ripetuto con un moto di gioia nel cuore dei mariti, dei padri o di qual altra persona non abbia troppo a lodarsi di certi patrii costumi. I fischi e le urla si rivolgono allora alle maschere che quasi perdute si lasciarono cogliere